I M P R E S S I O N I

N O T E

È noto a tutti che il bilancio della Colonia è costituito da una somma fornita dallo Stato e dagli introiti delle Dogane; qualche piccolo cespite d'entrata si ha da qualche tassa indiretta, come quella sulla macellazione, ma è assai poca cosa e ne è solo possibile la riscossione nella cinta delle città costiere. L'indigeno non paga che indirettamente sugli acquisti che fa, ma siccome abbiamo già osservato che il somalo ha, almeno finora, pochissimi bisogni, così anche questa indiretta contribuzione sua al bilancio coloniale, è assolutamente minima. Ora, accrescere i bisogni della popolazione indigena, deve certo essere uno dei principali nostri scopi, per favorire lo smercio della produzione industriale nazionale, ma non bisogna però dimenticare che per affermare il nostro legittimo possesso, per colonizzare veramente, bisogna svolgere tutto un programma di lavori tendenti ad accrescere e migliorare strade, porti, facilitare le comunicazioni tra le due rive del fiume, risanare, od almeno migliorare, le condizioni di salubrità di certe regioni, provvedere ad una razionale distribuzione delle acque a scopi di irrigazione, ecc. Tutto questo programma di lavoro ha bisogno di larghi mezzi per essere attuato, ed è mia incrollabile opinione che questi mezzi si possano (non oso dire si debbano) almeno in buona parte, trovare in un contributo da imporsi alle tribù sottoposte al nostro dominio, che godono ormai i vantaggi della tranquillità e della sicurezza, che hanno la certezza di poter liberamente disporre del prodotto dei loro fertili campi. Non è compito di questo breve e modesto lavoro esaminare il sistema da seguire per far concorrere i nativi allo

###

svolgimento del programma civile che dobbiamo assolvere: a me basta avervi accennato: al senno di chi sopraintende alla lontana nostra Colonia scegliere, o il sistema eritreo dei tributi collettivi, o quello della tassa fissa per ogni capo famiglia, usato in qualche colonia dai tedeschi e dagli inglesi. Invero, questo sistema di tassazione per testa è quello che appare più adatto all'indole del somalo e di più facile esazione. Si disse già da alcuni, parlando di capi delle tribù da noi dipendenti, che ogni somalo è capo di se stesso: questa bontade è forse più vera di quel che nonsembri. È innegabile che notabili che esercitino un indiscusso ascendente sopra la tribù alla quale appartengono, ve n'è forse nessuno: il sultano di Cheledi, quello di Bula Mererta, Seek Maallim Eden Osman per i Gherra, o tutti gli altri, hanno influenza religiosa, ma scarsa influenza politica: tra i somali ognunofa quello che crede. In queste condizioni un tributo collettivo sarebbe mal veduto, darebbe luogo a malumori gravi pel modo col quale dai capi sarebbe ripartito tra i vari componenti la tribù, rivestirebbe un carattere odioso: nulla di tuttoquesto invece se si applicasse il sistema della tassazione fissa individuale. Naturalmente, trattandosi di cosa nuova, bisogna partire da un minimo, che potrà lentamente ma continuamente salire, fino a raggiungere la desiderata potenzialità. Trattandosi di tasse nuove è del resto ben naturale che in principio diano luogo a malumori, a mormorazioni: anche da noi avviene lo stesso ed il contribuente italiano, pur sì paziente, ad ogni nuovo balzello fa sentire la propria voce, che poi lentamente si spegne ..... e paga. Lo stesso avverrà nella Colonia: fissate le modalità del tributo, stabiliti i lavori da farsi coi mezzi che se ne ritrarranno,

###

l'allarme destato dalla novità della cosa sarà at enuato dalla mitezza del balzello e dalla constatazione dei benefici reali, dei quali tutti potranno godere. Questa proposta di far concorrere gli indigeni gradatamente, nel limite della loro potenzialità economica, alla effettiva colonizzazione, della Somalia, presenta oltre ai vantaggi già esposti, altri di carattere eminentemente morale. Ho già avuto occasione di ccennare più volte nel corso di questo lavoro che la relativa scarsa produzione agricola della Colonia, effetto della limitata estensione delle zone coltivate, trovava la sua ragion d'essere nella innata neghittosità dei Somali, schivi di qualsiasi lavoro che non sia indispensabile e privi di qualunque bisogno. Ora, l'obbligo di versare nell'erario dello Stato una somma anche piccola, avrà per naturale conseguenza di indurli ad un maggior lavoro, per procurarsi quanto da loro è richiesto e questo lavoro andrà naturalmente e fino ad uncerto limite crescendo, col graduale aumento della contribuzione richiesta. Concludendo, si può affermare, che le condizioni morali della popolazione a noi sottoposta sono tali, da consigliarne l'elevazione e nulla appare più adatto che un tributo nelle forme e nella misura proposta.

Ho già avuto occasione di accennare più volte alla necessità di piccoli lavori di risanamento ed altri di pubblica utilità che si dovrebbero fare, ed ho pure affermato che questi lavori dovrebbero senz'altro essere eseguiti dai nativi, in seguito alle indicazioni del Residente, o di chi per esso, ed a titolo di prestazione personale e senza compenso. Questi lavori dovrebbero essere bene specificati e comprendere: formazione di ampie radure

##

sul fiume nelle vicinanze dei luoghi di abbeverata del bestiame: aprire nella boscaglia larghi tratturi per le mandre che dal pascolo si recano al punto di abbeverata: costruzione di pozzi presso i villaggi; aprire sbocchi ai canali d'irrigazione ed agli allagamenti e rigurgiti del fiume. L'utilità diretta di questi lavori è così evidente, che è da presumersi che i villaggi interessati non opporranno resistenza alla loro esecuzione: Ora, non ho, durante la mia permanenza in Colonia, avuto occasione di constatare un esempio di prestazioni personali e gratuite per opere di pubblica e diretta utilità: è bene però che ci si arrivi e senza indugio, per raggiungere gli scopi civili che ci siamo proposti nell'innalzare la nostra bandiera in quelle lontane terre. Naturalmente i Residenti interessati dovranno per l'esecuzione di questi lavori scegliere le epoche più propizie, nelle quali l'opera dell'indigeno non è richiesta dalle necessità delle coltivazioni e sarà anche bene che fornisca gli attrezzi occorrenti che attualmente mancano. Come dappertutto, anche quì si deve dare la prima energica spinta ed il successo è sicuro.

Come si può rilevare dal complesso di questo breve lavoro la maggioranza delle tribù sottoposte al nostro dominio è dedita più alla pastorizia che all'agricoltura. Questo stato di fatto, aggravato dalla scarsità relativa della popolazione e dal trovarsi questa inegualmente sparsa sopra una enorme estensione di territorio, affievolisce i vincoli che legano i singoli alla collettività, rende nulla o quasi l'autorità dei capi e la nostra sopra una gran parte dei nostri sogetti. In questa condizione di cose non v'è chi non veda come difficile sia esercitare un valido con-

###

trollo, una effettiva autorità sopra tutto e tutti. Nè un rimedio a questa ~~sistemazione~~ situazione appare per ora possibile; non resta che cercare lentamente e con ogni mezzo di fissare le tribù alla terra che attualmente percorrono colle loro mandre; facilitare con opportune concessioni la ricostruzione dei villaggi abbandonati o distrutti; favorire, ovunque è possibile, lo scavo di pozzi, condizione sine qua non allo stabilirsi di uno stabile centro. È indubbio che risultati apprezzabili di questa politica non si potranno avere che fra vari anni, ma è pur certo che ogni tucul che sorgerà nelle boscaglie sarà una conquista, per quanto piccola, della civiltà.

Non posso chiudere questi appunti senza accennare ad un fatto che non può sfuggire ad alcuno, dopo sia pur una breve permanenza nella nostra Colonia dell'Oceano Indiano: tutte le merci, tutti i prodotti dell'industria destinati agli scambi ed entrati ormai nell'uso indigeno, portano marche austriache, tedesche, inglesi, americane; nessun prodotto, si può dire, dell'industria nazionale è possibile trovare sui mercati. Questa situazione, per quanto dolorosa, trova la sua spiegazione nel fatto che il commercio della Colonia è nella sua totalità nelle mani di indiani, che si provvedono sulla piazza di Aden delle merci loro necessarie, scegliendo naturalmente le più economiche, senza badare alla qualità e durata. Ora, dato ed ammesso come assioma, che vantaggio principale del possedere colonie è quello di trovare sbocchi alla esuberanzadella produzione industriale nazionale, ne risulta chiara la necessità che una situazione così anormale abbia a cessare ed al più presto. L'impianto recente della linea di navigazione diretta favorirà certo la soluzione del problema, ma sarebbe pur

###

utile, se non necessario, che con ritocchi alle dogane, con pubblicazioni, con inviti, con opportune pressioni, si sollecitasse l'industria nazionale a farsi avanti, a rendersi padrona di un mercato che si svolge all'ombra della patria bandiera e che può essere fonte di utili, se non troppo notevoli, certo però duraturi.

Ho scritto queste brevi note collo stesso animo col quale per bene due anni laggiù nella lontana terra ho prodigato tutto me stesso, nella modesta cerchia delle mie attribuzioni, per far amare la nostra bandiera, per tenerne alto il prestigio. Durante la mia permanenza nella Somalia Italiana ne ho potuto apprezzare tutto l'alto valore economico ed ho acquistato la profonda convinzione che un florido avvenire è riservato alle fertili pianure bagnate dalturbido e lento fiume dei Leopardi. Con tutto l'affetto del quale sono capace auguro a quella lontana Colonia, che tanto posto ha nel mio cuore, che l'avvenire corrisponda pienamente alla visione di lavoro fecondo e di alta prosperità che sogno per essa. A tutti i colleghi, agli amici, ai buoni e modesti pionieri della civiltà che hanno la fortuna di cooperare ad opera sì grave, ma sì promettente, sia sprone e meta, nell'arduo compito, la grandezza della nostra Italia!

Agosto 1911.

Capitano CORSO Francesco